

3 novembre 2013

Anno C

XXXI
DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO

Sapienza	11, 22- 12, 2
Salmo	144
2Tessalonicesi	1, 11- 2, 2
Luca	19, 1-10

In quel tempo, Gesù, ¹ entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ² quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.

⁴ Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶ Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

⁹ Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰ Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

«Essendo entrato (Gesù) (v. trad. lett.), attraversava Gerico» (19,1).

In tutta la struttura, che costituisce il nucleo della sezione del viaggio (da 10,25 a 18,30), non è apparso alcun nome proprio dei luoghi attraversati né dei personaggi che interpellavano Gesù, eccetto Pietro, Marta e Maria, in rappresentanza maschile e femminile del gruppo dei discepoli.

Tutto questo anonimato, insieme a un peregrinare lungo e tortuoso, senza meta fissa, ha la funzione (ricordando la lunga permanenza del popolo di Israele nel deserto) di ricreare uno spazio analogo al fine di istruire i discepoli, prima di intraprendere con loro l'ascesa vera e propria verso Gerusalemme.

La mancanza di nomi propri conferisce a tutta la struttura un tono irrealistico, tanto irrealistico come fu la marcia del popolo di Dio protrattasi per quarant'anni nel deserto.

Ma in queste ultime tappe del "viaggio" di Gesù verso Gerusalemme-Tempio le fermate verranno indicate tutte con nomi propri e saranno collegate intimamente tra loro dalla ripetizione del termine «avvicinarsi/era vicino» (cfr. p. es. Lc 19,11.28.41 ecc.), riferito sempre ed esclusivamente a Gesù, «avvicinarsi»

progressivo che lo porterà direttamente al Tempio. In tal modo, nel corso dell'itinerario che lo porterà a Gerusalemme Luca definisce il messianismo di Gesù.

I nomi propri conferiscono realismo a questa ultima parte del viaggio.

Gesù entra in Gerico e l'attraversa ma a differenza delle ultime tappe di Israele per la conquista della terra promessa, Gesù non va a conquistare alcunché ma a compiere un nuovo esodo partendo da «*Gerusalemme*», la città sacra (cfr. 9,31).

¹	<u>Καὶ εἰσελθὼν</u> διήρχετο τὴν Ἱεριχώ.
lett.	Ed essendo entrato attraversava Gerico.
CEI	Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando,
²	Καὶ ἰδοὺ ἀνὴρ ὀνόματι καλούμενος Ζακχαῖος, καὶ αὐτὸς ἦν ἀρχιτελώνης καὶ αὐτὸς πλούσιος·
	Ed ecco (un) uomo di nome chiamato Zaccheo, ed egli era capo dei pubblicani ed egli (era) ricco.
	quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco,
³	καὶ ἐζήτει ἰδεῖν τὸν Ἰησοῦν τίς ἐστίν καὶ οὐκ ἠδύνατο ἀπὸ τοῦ ὄχλου, ὅτι τῇ ἡλικίᾳ μικρὸς ἦν.
	E cercava di vedere Gesù chi fosse e non poteva per la folla, poiché di statura piccolo era.
	cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.
⁴	καὶ προδραμῶν εἰς τὸ ἔμπροσθεν ἀνέβη ἐπὶ συκομορέαν ἵνα ἴδῃ αὐτὸν ὅτι ἐκείνης ἡμέλλεν διέρχεσθαι.
	Ed essendo corso in avanti salì su (un) sicomòro per vedere lui perché di là (dal sicomoro) stava per passare.
	Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Nell'ambito di una società teocratica, come quella di Israele, invasa da una nazione straniera e obbligata a pagare pesantissimi tributi di guerra, la figura dell'«*esattore*», anche se di nazionalità giudaica, era il simbolo del rinnegato e del mercenario al servizio del potere dispotico di Roma.

Zaccheo, nome proprio (in aramaico=puro, innocente), indice di realismo storico, presentato come «*capo dei pubblicani e ricco*» (19,2), attira su di sé tutte le ire della società israelita, perché si è arricchito a spese della miseria del popolo sottomesso.

Per questo viene sottolineato che era «*piccolo di statura*»; non aveva l'altezza (la maturità, la dignità) sufficiente per poter vedere Gesù.

Tuttavia «*cercava di vedere...*» (v. 3). Un «*vedere*» simile l'avevamo incontrato a proposito di Erode (9,9, cfr. 23,8). Ma, a differenza di Erode, non aspetta che glielo portino davanti, ma «*corse avanti...*» (forma semitica per esprimere inquietudine e la voglia di realizzare qualcosa) *salì su un sicomoro*

(simbolo di Israele/Gerusalemme/istituzione, dalla quale era stato scomunicato), *per riuscire a vederlo* (la ripetizione del tema sottolinea l'interesse e lo scopo) *perché doveva passare di là*» (lett. *da quell'albero* v.4).

Con una serie di pennellate Luca ci ha descritto il personaggio e le sue intenzioni.

Per interpretare questa scena dobbiamo farci guidare dal brano di Giosuè cap. 6, secondo la versione greca dei LXX.

Raab, la prostituta, e Zaccheo, il capo degli esattori, sono figure (femminile e maschile) degli emarginati da una determinata società.

Giosuè/Gesù, entrando in Gerico, «*salvano*» rispettivamente *Raab e la sua famiglia* (Gs 6,17.23.25) e *Zaccheo*, in rappresentanza di tutti gli emarginati israeliti (Lc 19, 9-10).

Gli elementi che collegano questi due brani sono molto indicativi, ma difficili da tradurre con le nostre categorie:

-*Raab* aveva dato ospitalità agli emissari/spie di Giosuè e aveva così salvato la sua vita e quella di tutta la sua famiglia;

-*Zaccheo* accoglierà Gesù.

Gesù parla ai farisei: la parabola si adatta necessariamente alle loro categorie religiose; entrambi sono considerati traditori dalle rispettive società.

5	καὶ ὡς ἦλθεν ἐπὶ τὸν τόπον, ἀναβλέψας ὁ Ἰησοῦς εἶπεν πρὸς αὐτόν· Ζακχαῖε, <u>σπεύσας κατάβηθι</u> , σήμερον γὰρ ἐν τῷ οἴκῳ σου <u>δεῖ</u> με μείναι.
	E quando giunse su il luogo , avendo guardato in su Gesù disse a lui: Zaccheo, affrettandoti scendi , oggi infatti in la casa di te è necessario per me rimanere.
	Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».
6	καὶ <u>σπεύσας κατέβη</u> καὶ ὑπεδέξατο αὐτὸν χαίρων.
	Ed essendosi affrettato scese e accolse lui con gioia.
	Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.

Luca è un maestro nell'arte di collegare le scene. Il testo prosegue: «*Quando* (Gesù) *giunse sul luogo*...».

«*Il luogo*» (τὸν τόπον=tὸν τὸπον), con articolo, nei Vangeli è sempre riferito al Tempio, “luogo” per eccellenza (ricordiamo che i luoghi alti sono quasi sempre località scelte per edificare oratori, chiese o templi).

Zaccheo, lo scomunicato, si è arrampicato sul punto più alto dell'istituzione religiosa, convinto che da lassù può vedere Gesù, che egli identifica ancora con il buono e il meglio della società religiosa, dalla quale è stato emarginato e si è autoemarginato per interessi personali e nazionalisti.

Nel libro di Giosuè c'è un'espressione che può illuminare quella presente: «*Quando fu presso Gerico, Giosuè alzò gli occhi e vide un uomo in piedi davanti a sé, che aveva in mano una spada sguainata. Giosuè si diresse verso di lui e gli chiese: “Tu sei dei nostri o dei nostri nemici?”. Rispose: “No, io sono il capo (da accostare al “capo esattore”) dell'esercito del*

Signore. Giungo proprio ora". Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: "Che ha da dire il mio Signore al suo servo?". Rispose il capo dell'esercito del Signore a Giosuè: "Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo", Giosuè così fece». (Gs 5,13-15).

Ma, per Gesù, «il luogo» ha ormai cessato di essere «santo». (di fatto, sta salendo a Gerusalemme per confrontarsi e...scontrarsi).

Per questo egli dice: «Zaccheo, scendi subito...(perché non si affidi erroneamente all'istituzione religiosa sulla quale si era arrampicato), perché oggi (il presente salvifico) devo (alla lettera è δει=dei= è necessario, la forma greca impersonale connota il disegno divino) fermarmi a casa tua».

Gesù contrappone «il luogo» alla «casa»; si comincia così a intravedere la futura «casa» della comunità di salvati provenienti dal paganesimo, dei quali il «capo degli esattori» nel Vangelo è la figura rappresentativa.

« Scese in fretta (obbedisce prontamente: la ripetizione sottolinea la rapidità con cui si allontana dall'istituzione) e lo accolse pieno di gioia».

La gioia qui è segno di essere in linea con il progetto di Dio sull'uomo. La presenza di Gesù porta sempre allegria nella comunità che lo accoglie.

7	καὶ ἰδόντες πάντες διεγόγγυζον λέγοντες ὅτι παρὰ ἁμαρτωλῶ ἀνδρὶ εἰσῆλθεν καταλῦσαι.
	E vedendo tutti mormoravano dicendo: Da (un) peccatore uomo è entrato ad alloggiare.
	Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

La storia, evidentemente, si ripete: «Vedendo ciò...». A loro non interessa l'uomo ma solo il fatto che è un peccatore e che Gesù si sia messo a contatto con lui divenendo così, impuro, perché nel dialogo con lui, si è imbevuto delle sue categorie e del suo modo di pensare.

Non è la prima volta che glielo rinfacciano, ma la terza (cfr. 5,29, casa di Levi, e 15,2 quando «si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo»).

Questa è la terza volta...È molto significativo che qui si dica con enfasi che «tutti» si mettono a criticare Gesù:

- 1) la prima volta i critici erano i farisei e i loro maestri/teologi del sistema, e il rimprovero era rivolto con le stesse accuse ai discepoli (5,30);
- 2) la seconda volta erano sia «i farisei» che «gli scribi» che criticavano, e il rimprovero era rivolto indirettamente a Gesù: «Costui (spregiativo) riceve i peccatori e mangia con loro» (15,2);
- 3) la terza volta, invece, sono «**tutti**», indistintamente.

Chi sono questi «tutti»? Evidentemente dietro di loro si nascondono i difensori più accaniti del sistema. E i discepoli allora? Forse anche loro si erano lasciati prendere dalla mentalità del sistema, facendo fronte comune con gli altri, contro il nemico numero uno della patria? È molto probabile dal momento che

Luca, in realtà, ha fatto entrare in Gerico solo Gesù (gli altri, a quanto pare, si trovavano già lì).

La critica che avevano ricevuto all'inizio (5,30), forse, aveva finalmente fatto presa su di loro.

In questo trittico immaginario, gli episodi di Levi (cfr. 5,27-32) e di Zaccheo formerebbero le tavole laterali, mentre al centro si troverebbero «*tutti i pubblicani e peccatori*», che avrebbero occasionato la parabola centrale (cfr. 15,3: «*Allora egli disse loro questa parabola*»), al singolare, cioè: le similitudini della pecora e della moneta/ dracma smarrita e la parabola, propriamente detta della misericordia del padre e dei due figli servi, il giovane/prodigo e il primogenito/sdegno.

Così tutto è collegato, e ben collegato.

8	σταθείς δὲ Ζακχαῖος εἶπεν πρὸς τὸν κύριον· ἰδοὺ τὰ ἡμίσιά μου τῶν ὑπαρχόντων, κύριε, τοῖς πτωχοῖς δίδωμι, καὶ εἴ τινός τι ἐσυκοφάντησα ἀποδίδωμι τετραπλοῦν.
	Essendosi alzato ma Zaccheo disse a il Signore: Ecco la metà dei miei beni, Signore, ai poveri do , e se di qualcuno qualcosa ho frodato restituisco (il) quadruplo.
	Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Abbiamo visto che Raab e Zaccheo sono personaggi paralleli: la donna rappresentava la quinta colonna in territorio nemico dal momento che aiutò Israele a conquistare la città; qui è Zaccheo.

Ora assistiamo al contributo che offre a Gesù, il nuovo Giosuè, nella «conquista» della società: «*Zaccheo, alzatosi, disse...*». La decisione di Zaccheo supera di molto quanto era stato prescritto nel Levitico (cfr. Lv 5,20-26) per riparare una frode.

Compie largamente quanto Giovanni Battista esigeva dagli esattori che andavano da lui per farsi battezzare: «*Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: “Maestro, che cosa dobbiamo fare?”*». Ed egli disse loro: «*Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato.*» (Lc 3,12-13).

Bisogna notare che il ravvedimento di Zaccheo non consiste nel proposito di osservare la Legge, ma in quello di porre rimedio alle ingiustizie che aveva commesso nella sua condizione di capo degli esattori, spingendosi molto più in là di quanto era strettamente dovuto.

Non è dunque la religiosità legalista ma l'amore verso il prossimo, dimostrato con le opere, a renderlo «*figlio di Abramo*».

Zaccheo è disposto a lottare per una società più giusta, egli che era il simbolo vivente di ogni ingiustizia.

In fondo, questo non può piacere ai teologi del sistema giudaico, perché, a lungo andare, saranno costretti, se non proprio a raschiare la pentola, cosa che non sono disposti a fare, almeno ad ammainare le vele, se fosse sfuggito dalle loro mani il potere, impostato, come sempre, sul denaro.

La quinta colonna è il super ricco che, invece di venderci per denaro, come aveva fatto fino ad allora (si capisce perché viene paragonato alla prostituta), è disposto a servirsi del denaro ingiusto per conquistare i poveri.

All'interno della fortezza dei ricchi, che erigono le loro banche come torri di omaggio...al dio Denaro, e della loro apartheid protetta da mura per non udire il grido dei miserabili, ben consigliati dai loro predicatori moraleggianti, si è aperta una breccia che a lungo andare distruggerà il sistema.

9	εἶπεν δὲ πρὸς αὐτὸν ὁ Ἰησοῦς ὅτι <u>σήμερον σωτηρία τῷ οἴκῳ τούτῳ ἐγένετο, καθότι καὶ αὐτὸς υἱὸς Ἀβραάμ ἐστιν.</u>
	Disse allora a lui Gesù: Oggi (la) salvezza per la casa questa è avvenuta, poiché anche lui figlio di Abramo è:
	Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo.

Gesù gli rispose: «*Oggi per questa casa è venuta la salvezza...*»: Gesù non gli propone di rinunciare a tutti i suoi beni né lo invita a seguirlo per farsi suo discepolo, come aveva fatto con il pubblicano Levi (5,27) e con il notabile ricco (18,22).

Da una parte viene nuovamente sottolineato (ripetizione della parola *oggi*) che la salvezza è già una realtà in questa comunità umana rappresentata da Zaccheo; dall'altra è restituito alla discendenza universale di Abramo, dalla quale era stato escluso.

Un nuovo paradosso: ora risulta che gli esclusi/sottomessi all'istituzione (Zaccheo/la donna ricurva) sono «*figlio/figlia di Abramo*» (19,9/13,16), mentre quelli che si vantavano di «*avere per padre Abramo*» (3,8a) hanno dovuto sentirsi dire da Giovanni Battista «*che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo*» (3,8b).

Le *pietre* devono essere quelli che i sicuri di sé e gli osservanti ritengono peccatori ed emarginati, incurvati e sottomessi al loro arbitrio.

L'integrazione di Zaccheo nella casa di Israele ricorda da vicino la conclusione della scena di Raab: «*Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino a oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico*» (Gs 6,25).

10	ἦλθεν γὰρ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ζητῆσαι καὶ σῶσαι τὸ ἀπολωλός.
	è venuto infatti il Figlio dell'uomo a cercare e salvare la cosa perduta.
	Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

L'ultima frase, «*Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare...*», è la chiave che collega il trittico immaginario di cui abbiamo parlato: di fatto, in termini

equivalenti, la ritroviamo nei tre quadri (*Levi*, 5,32; *centro*, 15,7.10.24.32; *Zaccheo* 19,10).

Ebbene, mentre Levi era stato invitato da Gesù a entrare nella sua comunità, la comunità del regno, e Zaccheo è stato reinserito nella casa di Israele, dei pubblicani e dei peccatori che si stringevano in massa attorno a Gesù, al centro di questo trittico, non viene detta esplicitamente né l'una né l'altra cosa.

È certo che la parabola e le due analogie che la precedono parlano di un ritrovamento/ritorno di ciò che era morto/perduto, ma Luca lascia volutamente aperto il racconto.

Nella seconda parte della sua opera, nel libro degli Atti, invece, riprenderà la tematica di questo racconto centrale, al fine di esemplificare, con nomi e indicazioni precise, l'ingresso/incontro/ritorno dei pagani nella comunità cristiana; e questo provocherà (come c'era da aspettarsi e, sfortunatamente, come dobbiamo continuare ad aspettarci) la reazione fanatica di quelli che si ritengono giusti/puri/osservanti (At 11,23; 15,1.5).

Gesù, l'Uomo, viene a cercare ogni uomo per salvarlo dalla situazione di auto-distruzione in cui egli stesso si è immerso, dopo che ha sperimentato nella propria carne l'emarginazione in cui l'ha relegato la falsa scala di valori della società.



Riflessioni...

- Ecco, luoghi e persone.
E non già un certo pubblicano, ma un capo ufficiale e riconosciuto, di diritto e di fatto: potente e ricco. Tuttavia valutato come peccatore...
- In uno scenario, fatto di spazi, luoghi e tempi che indicano segni ed approcci alla situazione ultima, a quella definitiva e rivelatrice di verità, di salvezza e di compimento di storie divine ed umane, come quella di Gerusalemme, crocevia di storie future.
- E si comincia da un certo Zaccheo, simbolo di tanti che ascoltano, cercano, sperano intanto fino ad incontrare, non per caso, chi sa guardare nella direzione giusta, chi si adegua alle altezze umane, chi sa invitare, chi sa salvare.
- E avviene l'incontro tra Lui e l'uomo destinato alla salvezza: è una necessità, è un desiderio, è una passione divina, salvare chi è perduto, smarrito, distolto, emarginato, escluso, reso piccolo e senza onore.

- E *avviene* secondo il rito-progetto divino.
L'invito ufficiale, pubblico, solenne, universale. La casa dell'affetto premuroso e adorna di grazia preveniente, ove si consuma l'incontro, forse suggellato anche dal banchetto delle nuove nozze d'amore e di perdono salvifico.
- E Zaccheo, pur piccolo, condensa tutti i peccatori, tutti gli uomini pubblicani, nel rito della risposta d'amore. Accantona e supera le vecchie logiche dell'utile e dell'interesse, e proclama voglia di cambiamento radicale, voglia di vita nuova, voglia di gioia di vivere incontri. Non riesce a distogliersi dall'ora che vive, e promette di distruggere ogni distanza fatta di frodi e di ingiustizie, e di quadruplicare restituzioni ed impegni per ricreare ordine ed equilibri di salvezza.
- *Defezioni e rinunzie* per la salvezza pongono dubbi, sollecitazioni di riflessione, tensioni dentro i sistemi consolidati su poteri ingiusti, e provocano moralistiche prese di distanza, critiche, condanne delle nuove situazioni di salvezza.
Le persone *perbene* hanno da ridire sullo stile, sulla persona che offre salvezza, anche a costo di farsi *impuro* con il suo tocco salvifico, con i suoi banchetti con i peccatori, con i suoi equivoci abbracci d'amore.
Alle Comunità l'impegno perenne di farsi casa ed occasione di salvezza, lasciando spazi sempre aperti per ritrovamenti e ritorni: *Oggi, per questa casa... è confermata la salvezza.*